

Vengo dalla scuola genovese... poche parole.

Italo Calvino, illustre conterraneo, ne ha fatto una poetica, a cui immodestamente riconduco le tentazioni debordanti della scrittura, i miei sconfinamenti...

Il clima familiare e culturale, passato attraverso il latte materno, già portava in sé la realtà casalinga del “taglia e cuci”, l’arte semplice della coperta *patchwork*, la testimonianza che “chi è fedele nel poco...”, la consegna implicita ad evitare il ridondante, che aggiunge per dis-togliere...

L’introduzione, con le rielaborazioni di contesto e quelle personali, mi consente di dare uno sfondo alle pagine – mezze piene e mezze vuote – di cui si compone questo libro.

Il libro è scandito da *ouvertures*: entrate subitanee, simili alle impellenze, ai bisogni, agli innamoramenti...

Ancora, da *interludi*: concetti centrali, come le esigenze di concedersi spazi o di sottolineatura, consonanti alle meditazioni, ai coinvolgimenti adulti...

E in ultimo, da *code*: lasciti testamentari di ultime parole, simili alla voglia di mettere un punto fermo, ma di non lasciare del tutto, piuttosto di farsi rimpiangere...

In qualche modo sono tutti *incipit*... primizie del mio orto e sassi in piccionaia, lontani dal nucleo originario e contigui alla scaturigine del caos, informano di sé e chiedono séguito.

Una composizione per frammenti, come lo sono le intuizioni, le idee nate sull’autobus, gli sgarci che inavvertitamente irrompono nelle nostre conversazioni, le improvvise provvide sintesi che si raggrupmano da pensieri itineranti.

Contigui alle istantanee, alle sfuriate, al lampo, al pensiero che elabora in breve ed è subito stanco.

Niente a che vedere con le semplificazioni, la fretta del mordi-e-fuggi, l'ossessione dell'esserci sempre o la smania di saltare di-fiore-in-fiore e tralasciare magari proprio il terreno da concimare, il fiore da desiderare e il frutto da coltivare nella perseveranza dei gesti opportuni.

Non si pensa forse che il progresso umano sia dovuto allo sforzo dei piccoli... e che spesso accada che questi si innamorino di cose grandi?

Piccole dosi sono spezzoni di vita che si realizzano nei legami forti, percorsi dal senso di responsabilità, in transito – senza bandiere e senza standardi – attraverso il quotidiano, verso i temi alti dove il pudore e l'amore maturo non fanno sconti, la religione non è un tabù, il rapporto tra le persone non si sostanzia nello scambio mercantile, il profilo dell'umanità ha lo spessore delle linee incerte e non i tratti precisi omologati dal bisturi.

I saggi affermano che l'uomo ha tradito i *grand-récit* della storia... E allora, dobbiamo forse rassegnarci o invocare un nuovo Rinascimento? Chi deve pensare a noi e per noi? Noi vorremmo intanto riprendere a ragionare a piccole dosi... a mettere, un passo dopo l'altro, in moto il cervello e il cuore in composizioni sparse, in componimenti estemporanei e duttili, farlo tutti i giorni ed un po' per giorno.

Quel ricercatissimo filo rosso... qui è rappresentato dalla voglia di esserci, proprio sui grandi temi, con la relatività della nostra statura ma anche nelle molteplici nostre dimensioni

per non lasciarci travolgere dal qualunquismo, dal disimpegno, dal brutto, dalla menzognera convenienza dell'oggi. *Meglio un uovo oggi...* finisce spesso in una grande abbuffata collettiva e in una sbornia solitaria, quando non si appiattisce in tiepida *omelette* esistenziale.

Le piccole dosi non vogliono racchiudere la retorica delle “belle frasi”, del dare quello che si ha dentro, legato al “sentire”; sono presenti invece la ricerca, il lavoro di cesello del cammeo, la responsabilità di voler dare il meglio nello spazio consentito, nelle dimensioni delle nostre attuali povertà; non disponiamo del marmo e delle mani dei grandi scultori e soprattutto abitiamo un tempo che non ci consente né lunghe soste nella bottega né la lucida follia di farci legare alla sedia del nostro studio... siamo e vogliamo tante cose insieme e la fatica sta nel disciplinarle, nel renderle compatibili, nell'evitare l'ossessione del tutto. Siamo chiamati a gestire la complessità, senza farci travolgere.

Io non scrivo solamente... (anche se a volte mi sembra di sì, ma siamo già più contigui al terreno della nevrosi!) io lavoro in percentuale variabile in banca, a casa e su me stessa; sento musica di sottofondo; vado al cinema e a teatro; mi soffermo sui quadri e sui tappeti; rincorro e ricerco i miei alfabetismi religiosi e culturali; incontro gli amici intorno ad una tavola apparecchiata con la tovaglia; viaggio tra la gente e talvolta mi fermo con la gente; leggo e rileggo libri e nei pensieri; ascolto ormai distrattamente i genitori e mi rimetto in attento ascolto di mia figlia e del marito di mia figlia; guardo crescere con stupore Teresa, figlia di quell'unica figlia alla quale è dato ancora sconfinare... nel piccolo Francesco, *incipit* e promessa di vita nuova. E poi ci sono le persone in-